Michele PAOLINI
(Fondazione G. Brodolini Roma)

L'arrivo degli zingari a Milano in una cronaca ottocentesca dell'*Emporio pittoresco*

Abstract: (The Arrival of the Gypsies in Milan in a Nineteenth-Century Chronicle of the *Emporio pittoresco*) "In una delle ultime settimane una carovana di zingari giunse a Milano, e s'accampò fuori di Porta Vigentina sulla strada di circonvallazione. Ivi piantò le sue sudicie tende e gli uomini entrarono in città, offrendo i loro servigi per la ferratura e la medicatura de' cavalli." [In one of the last weeks a gypsy caravan arrived in Milan, and camped out of Porta Vigentina on the ring road. He planted his filthy tents and the men entered the city, offering their services for the shoeing and the dressing of horses.] This is the incipit of a chronicle of the *Emporio pittoresco* of November 1868 (year V, n ° 219, p.289-290), which our work intends to bring to the attention of the reader. The Milanese chronicle integrates verbal units and iconographic signs into a single structure, which we reproduce in their entirety and which we will analyze both in their specificity and in their overall organization. We thus intend to outline a profile, as complete as possible, of the thematic, content and formal relationships that the text maintains with what composes it and especially with what surrounds it at different levels: lexical, phrasal, contextual, intertextual and interdiscursive. We will therefore highlight the traits that linguistically manifest in the text, the presence of a semantically strong nucleus, oriented towards the referent and organized within «schemes of representability» and stereotypes of otherness that order the perceptive and imaginary data into categories (also of judgment) which are immediately available.

Keywords: Gypsies, Italian, news, stereotypes of otherness, representational schemes.

Riassunto: "In una delle ultime settimane una carovana di zingari giunse a Milano, e s'accampò fuori di Porta Vigentina sulla strada di circonvallazione. Ivi piantò le sue sudicie tende e gli uomini entrarono in città, offrendo i loro servigi per la ferratura e la medicatura de' cavalli." Così recita l'incipit di una cronaca dell'Emporio pittoresco del novembre 1868 (anno V, n. 219, p. 289-290) che il nostro lavoro intende riportare ora all'attenzione del lettore. La cronachetta milanese integra in un'unica struttura unità verbali e segni iconografici, che riprodurremo nella loro integralità e che analizzeremo sia nelle loro specificità sia nella loro organizzazione d'insieme. Intendiamo così delineare un profilo, il più completo possibile, delle relazioni tematiche, contenutistiche e formali che il testo intrattiene con ciò che lo compone e soprattutto con ciò che lo circonda ai diversi livelli: lessicale, frasale, contestuale, intertestuale e interdiscorsivo. Evidenzieremo quindi i tratti che manifestano linguisticamente, nel testo, la presenza di un nucleo semanticamente forte, orientato verso il referente e organizzato all'interno di «schemi di rappresentabilità» e stereotipi dell'alterità che ordinano il dato percettivo e l'immaginario in categorie (anche di giudizio) immediatamente disponibili.

Parole chiave: zingari, italiano, cronaca, stereotipi dell'alterità, schemi di rappresentabilità

1. Introduzione

La cronachetta milanese dell'Emporio pittoresco, risalente al 1868, integra in un'unica struttura (di natura discorsiva) unità verbali (il "dicibile" della parte cronistica) e segni iconografici (il "visibile" delle illustrazioni), che riportiamo di seguito, analiticamente, e che vogliamo esaminare ora sia nelle loro specificità sia – soprattutto – nella loro organizzazione sintetica.

BDD-A31392
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:49 UTC)

Della cronachetta, intendiamo qui delineare una sorta di breve profilo che sia il più indicativo possibile, a partire dalle relazioni tematiche, contenutistiche e formali che essa, proprio come testo – cioè nella sua multiforme totalità comunicativa –, instaura con le sue singole componenti e che – riferendosi a quanto la circonda anche in senso simbolico – ricompone nei suoi diversi livelli costitutivi: lessicale, frasale, contestuale, intertestuale, interdiscorsivo.

Speriamo di evidenziare così alcuni dei tratti che manifestano, entro il congegno simbolico (l'iconico più il verbale) che dà forma al messaggio, la presenza di un nucleo semanticamente forte, orientato verso il referente e disposto all'interno di « schemi di rappresentabilità » (Segre 1985, 351-356), i quali trasformano la totalità testuale in una peculiare stratificazione semiotica, regolata secondo proprie condizioni di codice.

In questo "farsi oggetto simbolico" del testo cronistico, un dato percettivo e cognitivo iniziale, che l'immaginario dell'emittente – la cui identità viene lasciata all'anonimato ed è perciò priva di uno statuto autoriale vero e proprio – riferiva inizialmente alla "cosa", al referente, cioè all'evento riportato dalla cronaca alla sua sorgente: l'azione con i suoi agenti, nel caso di specie gli "zingari". Questo dato informativo preliminare, dicevamo, era poi reso disponibile alla lettura nel modo più largo e secondo categorie – anche di giudizio – discorsivamente fruibili e riproducibili. Il "visibile" del referente era cioè restituito al messaggio sotto la forma del "dicibile", e quindi – concretamente – di un "dire".

2. Il testo verbale

Il contesto culturale della cronachetta è da riportare alle iniziative dell'editore Sonzogno, che aveva avviato le sue attività solo pochi anni prima, e segnatamente nel 1861. L'Emporio pittoresco era – in quell'àmbito – testata periodica illustrata, la quale rappresentava validamente, e in maniera pressoché prototipica, una strategia innovativa di comunicazione mirata al pubblico popolare, non avvezzo a pratiche di lettura culturalmente impegnate (Gigli Marchetti 1997, 125-129). Un target formato da segmenti delle classi sociali più umili: la piccola borghesia e una classe operaia emergente allora dall'aurorale, tumultuosa fase di industrializzazione dell'economia italiana. Era questo un settore della società, insomma, le cui prospettive parevano andare nel senso di una progressiva promozione e integrazione degli umili nel consorzio degli ambienti istruiti, se non colti.

In un contorno simile, la componente visuale del messaggio, come è nella multiforme tradizione della cultura popolare (quella – per intenderci – dei jeux, dei mystères, del teatro religioso e spontaneo in generale, dell'esposizione di reliquie, fino alla moderna stampa illustrata), aveva lo scopo di portare davanti allo sguardo dei semplici un'esemplificazione ostensiva, chiara e immediata, di contenuti e spiegazioni che l'enunciato concomitante presentava in modo ben più articolato. Presentiamo di seguito il testo verbale, cui abbiamo aggiunto, sulla sinistra, una numerazione in commi per facilitare le nostre citazioni successive.

BDD-A31392
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:49 UTC)

Gli zingari a Milano

1 In una delle ultime settimane una carovana di zingari giunse a Milano, e s'accampò fuori di Porta Vigentina sulla strada di circonvallazione. Ivi piantò le sue sudicie tende e gli uomini entrarono in città, offrendo i loro servigi per la ferratura e la medicatura de' cavalli. Tosto, come suole accadere, molti curiosi si recarono a visitar quella gente errante, i tipi delle cui fisionomie, le cui vesti ed i cui costumi tanto si discostano da ciò che sogliamo vedere.

2 Quasi tutti i componenti di questa carovana romanesca esercitano il mestiere del fabbro-ramajo. Nelle loro escursioni essi guadagnano molto danaro, facendo pagare abbastanza caro il loro lavoro, che peraltro è assai ben fatto. Essi portano con sé tutto il loro avere. Gli uomini sono ben vestiti; ma i ragazzi sono quasi nudi. Per ripararsi dall'umidità essi si coprono di grasso tutta la pelle, per cui la loro vicinanza è disgustosa.

3 I paesi che forniscono la maggior quantità di Zingari sono l'Ungheria, la Turchia, la Moldavia, la Gran Brettagna.

4 Per solito essi sono musici, ramai e maniscalchi. S'intendono di cavalli; nella Spagna sono in circa 50,000 e vivono stabiliti in quartieri separati, come a Cordova ed a Siviglia. In quei paesi il dire zingaro è come dire briccone e ladro.

5 Tutti i zingari obbediscono ad un padrone, una specie di re della tribù.

6 Essi sfuggono il consorzio degli altri e non hanno alcuna credenza religiosa. Le donne predicono l'avvenire ai credenzoni, che non sono pochi.

7 Fortunatamente per la civiltà, gli zingari vanno diminuendo e fra non molti anni saranno forse spariti completamente. A misura che le società s'organizzano stabilmente, gli elementi sparsi prendono radice. Dappertutto vediamo operarsi un lavoro di rassodamento. L'individuo che errava ai confini della civiltà, vivendo de' suoi avanzi, vi trova un posto e vi si ferma; la capanna succede alla tenda.

8 Assistiamo alla fine di questa trasformazione cominciata da secoli. I zingari sono la dietroguardia della civiltà, le reliquie delle tribù nomadi venute confusamente da tutt'i punti del globo ed ora mutate in nazioni. Fra non molto tempo, arrestate nella grande costituzione sociale che si rassoda, queste orde erranti troveranno una dimora stabile e cangeranno le loro costumanze. Come tante altre cose, gli zingari hanno fatto il loro tempo: presto la loro esistenza anormale non sarà più che una memoria.

L'Emporio pittoresco, anno V, n. 219, dall'8 al 14 novembre 1868, p. 289-290.

BDD-A31392
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:49 UTC)

Il testo iconografico



Immagine 1



Tipi di zingari.

Immagine 2



Tipi di zingari.

Immagine 3



Dettaglio 1

BDD-A31392
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:49 UTC)



Dettaglio 2



Dettaglio 3



Dettaglio 4



Dettaglio 5

BDD-A31392
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:49 UTC)

3. La combinazione dei significanti

Il testo visivo comprende una molteplicità di oggetti rappresentati (persone, animali e cose) in guisa di una collezione varia e comunque unitaria, composta da elementi segnici il cui referente è eterogeneo, benché concentrato in uno spazio studiatamente molto ristretto, dunque unificante. La semantica fondamentale (Greimas 2002 [ed. 1986], 199-202) del testo iconografico, così concepito, appare costituita da un unico oggetto collettivo, che rinvia a un generale concetto di promiscuità. Non è peraltro un caso che il termine stesso di promiscuità sia stato impiegato inizialmente dagli etnologi per indicare le condizioni sociali dei popoli detti "primitivi".

Nella nostra immagine, questa promiscuità è etnica, perché comprende le raffigurazioni di soggetti appartenenti all'etnia "zingara" insieme con altre immagini proprie di elementi qualificati con i segni tipici della condizione di autoctonìa, atteggiati questi ultimi nella postura tipica degli osservatori (si veda soprattutto il crocchio dei soggetti raffigurati nel lato sinistro dell'immagine, appostati in posizione defilata e diffidente, attestati a debita distanza per presumibili ragioni di sicurezza) relativamente al punto centrale della scena osservata; promiscuità culturale, perché la scena mescola, pur distinguendole categorialmente, immagini di individui "nomadi" – identificati nel testo verbale ipso facto con la popolazione "zingara" (Piasere 2009 [2004], 110) – e individui sedentari, situati nello stesso, angusto spazio visivo; di genere, perché la scena comprende figure di uomini e donne in posizione ravvicinatissima e mescolata, ma anche perché la donna zingara rappresentata tipicamente (si veda supra, immagine 3, con la didascalia che indica nell'emittente la volontà di una classificazione su base etnografica e di genere) fuma la pipa, oggetto simbolicamente inteso dalla nostra cultura come pertinente a una condizione "maschile"; promiscuità inoltre generazionale, benché i ruoli del care-giver parentale e del soggetto infantile accudito siano anche plasticamente distinti (si veda il dettaglio 5), pur se in forme che fanno intendere il carattere libero e forse addirittura selvaggio lasciato al modo in cui si trovano i fanciulli e alle relazioni infantili tra pari (nel dettaglio 4 gli infanti si azzuffano e rotolano per terra seminudi, senza che nessun individuo adulto accenni a intervenire); promiscuità poi tra esseri umani e animali, perché nell'immagine i cavalli sono tenuti legati in prossimità delle tende; promiscuità inoltre degli elementi abitativi, distinguibili secondo una categorizzazione concettuale che separa gli elementi propri della sedentarietà (caseggiati e negozi) da altri elementi propri di un modo di vita girovago (tende e carri) oppure a esso attribuibili. Questa promiscuità istituisce e assembla dunque categorie diadiche (esemplari quella tra osservatore e osservato, basata sull'appartenenza etnica che distingue l'esotico zingaresco dall'indigeno del "gagiò", cioè il "non-zingaro", e quella che distingue il care-giver dal soggetto accudito) e schemi concettualmente oppositivi (innanzi tutto quelli che oppongono sedentarietà ed erranza, modernità e primitività, come il testo verbale conferma, sentenziando ad esempio che gli "zingari sono la dietroguardia della civiltà"), anziché confonderli o fonderli in una entità indistinta. È cioè una promiscuità dei significanti, ma – per converso e proprio con questo mezzo – un atto del distinguere oppositivamente a livello del significato e quindi poi anche della nostra concezione del referente. È una promiscuità, in definitiva, che significa un rigoroso e schematico

BDD-A31392
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:49 UTC)

ordine referenziale attraverso una sua analisi contrastiva. Tutto ciò attraverso un atto del significare generatore di contenuto semantico, più che suo comunicatore.

Torniamo alla lettura dell'immagine. La componente dei segni ascrivibili a un elemento referenziale umano è, per lo più, in primo piano, mentre su piani diversi si pongono, prospetticamente, i carri (sullo sfondo), i cavalli (di lato a sinistra), gli elementi di un paesaggio urbano comprendente edifici di grandi dimensioni (sullo sfondo, a una distanza maggiore, rappresentata dalla indeterminatezza di immagini ottenute con un tratteggio intermittente).

4. Procedimenti cognitivi

Un primo approccio alle unità principali che compongono la catena degli enunciati offre alcuni spunti utili a un abbozzo di analisi testuale. Il testo verbale consta infatti di tre sezioni facilmente riconoscibili. Una prima parte narrativa (comma 1); una seconda parte descrittiva (comma 2); una preponderante terza parte riflessiva (commi 3-8), che contiene elementi di una rudimentale spiegazione etnografica, ma anche elementi di giudizio. Questi ultimi informati a un'implicita quanto (per noi oggi) ingenua concezione "progressista" della storia, fondata comtianamente sul convincimento che l'avanzare del tempo si risolva – quasi ineluttabilmente – in un movimento "in avanti", cioè nella direzione di un graduale e incessante miglioramento qualitativo generale. L'erranza collettiva, intesa come la costumanza nomade di cui gli zingari appaiono quali residuali rappresentanti, sarebbe allora – come leggiamo al comma 8 – espressione di una "dietroguardia della civiltà", di una condizione di esistenza "anormale", destinata a farsi, da pratica corrente, semplice ricordo.

Una prima parte (identificata per noi dal comma 1) è dunque tipicamente narrativa. Di una narratività che è immanente alla struttura stessa degli eventi (Ricœur 1994, 124-125, passim). Essa qui racconta avvenimenti, mutamenti di stato (e di luogo) nonché azioni che determinano quel particolare tipo di racconto che chiamiamo "notizia". In sintesi, l'arrivo a Milano di una carovana di zingari. Ne ricaviamo che il titolo proceda per generalizzazione, affermando trattarsi, anziché di una semplice carovana, degli "zingari" in quanto tali, senza alcuna precisazione quantitativa o partitiva. Il che ci introduce nell'ambito di un'euristica della rappresentatività con la quale l'emittente sembra ignorare tutti i dati che permetterebbero di suddividere più correttamente (almeno sul piano cognitivo) gli agenti in gruppi sociali o in sottogruppi tra loro diversi (per professione, per atteggiamenti, per cultura, etc.). Abbiamo qui l'elemento portante dell'intera organizzazione contenutistica del testo. Senza di essa, che non è prioritaria soltanto per posizione dunque, ma soprattutto per il suo carattere reggente l'intera impalcatura concettuale, nessuno dei contenuti seguenti sarebbe poi concepibile.

Una seconda parte (identificata dalla nostra ripartizione con il comma 2) presenta descrittivamente gli agenti dell'evento, gli "zingari" pervenuti a Milano, e fornisce su di essi alcune basilari informazioni etnografiche: le attività lavorative (fabbri-ramai), l'abbigliamento e l'uso – proprio però in generale degli individui maschi di quella etnìa – di cospargersi la pelle di grasso per proteggersi dall'umidità. L'annessa annotazione espressiva secondo cui la loro vicinanza sarebbe – per questa stessa ragione – "disgustosa" serviva evidentemente a distanziare categorialmente la

BDD-A31392
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:49 UTC)

posizione del locutore come appartenente a un ingroup maggioritario (Voci 2003, 20-32), e cioè sedentario, moderno, autoctono e identitario, opponendolo a un outgroup minoritario, inattuale, nomade, insomma perdutamente "altro".

Veniamo alla terza parte, costituita da una più ampia sezione riflessiva. Con i commi 3-4 siamo già completamente al di là della demarcazione che separava cognitivamente – secondo uno schema suggerito dalla metonimìa – la parte dal tutto, vale a dire la carovana arrivata a Milano dagli "zingari" in quanto tali. Nel senso che le informazioni fornite appartenevano oramai a un discorso compiutamente etnografico in cui gli "zingari" – e non solo dunque quelli (sparuti) giunti in quel di Milano – erano situati negli ambienti e nei luoghi dai quali, nella loro generalità presunta o reale, sembravano provenire: l'Ungheria, la Moldavia (nell'accezione storica che assumeva questo toponimo, e dunque nel mondo danubiano-balcanico), la Turchia (il Vicino Oriente che vi si collegava), la Gran Bretagna, la Spagna (Liégeois 2009, 23-25).

Ci sembra anche degno di un'annotazione il fatto che ci sia coincidenza tra l'uso di questo procedimento di generalizzazione e la possibilità di sottoporre più agevolmente gli oggetti della generalizzazione stessa – gli "zingari" – a un etichettamento stigmatizzante, diretto ("Fortunatamente per la civiltà, gli zingari vanno diminuendo") o metalinguistico ("In quei paesi [scil. quelli da dove provengono] il dire zingaro è come dire briccone e ladro").

Questa terza parte riflessiva è peraltro distinta chiaramente in due sottosezioni. Mentre i commi 3-6 sono consacrati a una trattazione in chiave etnografica riguardante la contemporaneità, i successivi commi 7-8 sono dedicati alla trasposizione ipotetica della condizione presente nel contesto di un mondo a venire, le cui caratteristiche parrebbero il prodotto di una fideistica aspettazione di progresso. Essa, a sua volta, pare fondata su una particolare idea di avanzamento civile applicata al tema. Avanzamento che la condizione di vita "zingara", quasi fosse uno stile transeunte e magari legato alla moda, avesse fatto il proprio tempo: "la capanna succede alla tenda" (comma 7). L'anormalità "zingara" insomma viene giustificata come fase antecedente della civiltà umana in vista di una finalità: la condizione di conformità a un'identità sedentaria.

5. Conclusione

Nel testo verbale, abbiamo osservato lo sviluppo della sequenza riflessiva a partire da uno spunto notiziabile situato ellitticamente in un passato prossimo sul quale chi scrive non intende soffermarsi troppo dettagliatamente. Ricordiamo, a questo proposito, la vaghezza dell'incipit risolutamente narrativo: "In una delle ultime settimane…". L'intervallo tra il tempo degli eventi e il tempo in cui essi vengono raccontati si situa così in una vicinanza non troppo rilevante.

Il testo iconico – che abbiamo riconosciuto come un'essenziale risorsa ostensiva, non esemplifica l'azione dell'arrivo, ma la situazione di un'attività routinaria che ha già sollecitato un'azione ulteriore, conseguente alle precedenti: l'accorrere di una folla di indigeni sedentari mossi da curiosità. Questa dunque la catena degli avvenimenti: arrivo-insediamento-routine-afflusso dei curiosi-osservazione. L'immagine esemplifica allora la sezione descrittiva del testo (comma 2), rendendo oggettiva la percezione visiva dei curiosi e il manifestarsi della loro attenzione osservativa. Essa presuppone non solo

BDD-A31392
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:49 UTC)

il loro previo afflusso sul posto, ma anche le sue cause: una certa diffusione della notizia e l'attrazione esercitata sulla maggioranza degli individui (Mucchi-Faina 1996, 27-40) dall'annuncio della bizzarra diversità minoritaria che contraddistingue fisionomie, vesti e costumi zingareschi. I segni che formano l'immagine illustrano invece, negli astanti, il portamento della volontà osservativa: il volto proteso in avanti, gli sguardi convergenti verso un oggetto a cui tutto allude, l'aggrottarsi delle sopracciglia teso a esprimere nei soggetti raffigurati tutta l'intensità di uno sforzo speciale di comprensione.

Di qui, la riflessione viene a prodursi (nei commi 3-8) come espansione della narrazione e della descrizione. Il materiale di cui entrambe si sostanziano è la parte linguisticamente affiorante (il "detto"), controparte manifesta di una struttura profonda di natura cognitiva, implicita e situata al livello del "non-detto" oppure depositata – come sedimento interdiscorsivo – nella stessa semantica lessicale del linguaggio ordinario ("In quei paesi il dire zingaro è come dire briccone e ladro"). È questa una risorsa cognitiva "di sostrato", soggiacente alla semantica prodotta sintagmaticamente a partire da ogni attività conoscitiva controllata dalla volontà di un soggetto. Attività quindi intenzionale e specifica, determinata da esigenze particolari, che sono all'origine di un procedimento di generalizzazione largamente utilizzato nel testo e le cui conseguenze si rivelano – come sempre – approssimative nel giudizio. Per esempio, nell'arbitrarietà dell'equivalenza semantica stabilita tra "zingaro" e "nomade" ("gente errante", "orde erranti").

Il procedimento di generalizzazione agisce comunque a vari livelli: nello spazio (da Milano, come luogo d'arrivo, al ventaglio dei luoghi di origine); nella definizione dell'agente (la carovana zingaresca, eletta a campione rappresentativo dell'intera popolazione zingara); nel tempo e nella sua ricca stratificazione, che non è solo data dai tempi caratteristici degli eventi e della fabula, ma da un tempo più profondo e perfino astratto dalla semplice cronologia: l'historia intesa nel suo interrogarsi – di nuovo – sul senso degli accadimenti e della loro successione. Interrogazione questa che verte sulla direzione di marcia degli eventi, che viene concepita come qualcosa di moralmente lineare e progressivo. Il senso della storia sarebbe insomma il "progresso". E il "progresso", in ultima analisi, si concretizzarebbe nella sedentarizzazione dei popoli, nel metaforico passaggio dalla "tenda" alla "capanna".

Riferimenti bibliografici

Gigli Marchetti, Ada. 1997. *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, in Gabriele Turi (coord.). Firenze-Milano: Giunti. p. 113-163.

Greimas, Algirdas Julien. 2002 [ed. 1986]. *Sémantique structurale*. Paris: Presses Universitaires de France. (Opera originale pubblicata nel 1966).

Liégeois, Jean-Pierre. 2009. *Roms et Tsiganes.* Paris: La Découverte.

Mucchi Faina, Angelica. 1994. *L'influenza sociale*. Bologna: il Mulino.

Piasere, Leonardo. 2009 [2004]. *I rom d'Europa*. Roma-Bari: Laterza.

Ricœur, Paul. 1994. *Tempo e racconto I*. Milano: Jaka Book. (Opera originale pubblicata nel 1983).

Segre, Cesare. 1984. *Avviamento all'analisi del testo letterario*. Torino: Einaudi.

Voci, Alberto. 2003. *Processi psicosociali nei gruppi*. Roma-Bari: Laterza.

BDD-A31392
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:05:49 UTC)